



www.booktribu.com

Lorena Lorici

Tutta colpa di un Like



*Proprietà letteraria riservata
© 2016 Business Athletics*

ISBN 978-88-99099-03-9

Prima edizione: novembre 2016

Questo libro è opera di fantasia. I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni
dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è
assolutamente casuale.

“Dio non gioca a dadi con l’Universo”
Albert Einstein

Dicembre, un giovedì

Cleo era piuttosto nervosa quel pomeriggio, mentre camminava lungo i portici della piazza.

Aveva avuto una mattinata davvero pesante in libreria: verso le dieci Chiara, la sua collega, era stata colpita da virus gastrointestinale fulminante e aveva vomitato senza preavviso sulla pila di copie dell'ultimo libro di Bruno Vespa. Il fatto in sé non era nemmeno grave, ma calcolando che mancavano meno di venti giorni a Natale e l'autore era piuttosto gettonato, questo le aveva creato non pochi grattacapi.

Quando poi Chiara se n'era andata e l'aveva lasciata sola in negozio era iniziato il delirio: una giostra di clienti impazziti le aveva fatto le richieste più strampalate, cercando opere di autori inesistenti, dai nomi assurdi o con titoli improbabili.

Ma perché le persone, appena varcato l'ingresso di una libreria dimenticano in automatico il titolo del libro che vogliono acquistare? E se lo hanno scritto su un foglietto di carta per evitare che questo accada, lo smarriscono? Cosa provoca queste amnesie? E poi, perché tutto questo accade sempre quando si avvicina il Natale?

Cleo se lo chiedeva ogni volta, e ogni volta non trovava risposta.

Forse quel genere di cose capitavano solo a lei, pensò, o forse il concatenarsi degli eventi era causato da una particolare configurazione astrale.

Devo consultare l'oroscopo di Paolo Fox si ripromise, piuttosto perplessa.

La sua pazienza era stata messa a dura prova, per due o tre volte aveva rischiato di sbroccare, si era rifugiata in bagno, aveva

respirato in modo profondo, infine aveva trovato l'autocontrollo, ce l'aveva fatta ed era stata gentile con tutti.

«Buongiorno signora, grazie signora, è stato un piacere servirla signora!»

Che palle signora!

Quando alla fine giunse l'ora della chiusura aveva solo una gran fame e si era vista costretta a fare la spesa, cosa che odiava, poiché si era ricordata che il suo frigorifero era ormai vuoto e la dispensa pure.

Al supermercato, ciliegina sulla torta, si era imbattuta in una lunghissima fila alla cassa e tra ascelle maleodoranti, bambini frignoni e anziani con problemi di udito che si scambiavano i prezzi ad alta voce, aveva beccato una cassiera stressata, forse afflitta da sindrome premestruale, che con la cordialità di una posseduta dal demonio e la dolcezza di un bicchiere di olio di ricino le aveva risposto urlandole in faccia quando aveva chiesto la scadenza dei suoi punti fragola.

All'uscita, dulcis in fundo, aveva scoperto che scendeva a dirotto una pioggia fitta e fredda, corredata di tuoni, fulmini e saette e lei non aveva con sé l'ombrellino.

Insomma non si era fatta mancare nulla.

Era decisamente una giornata no.

Pioveva sempre quando era carica come un mulo. Mentre allungava il passo verso casa si domandò perché ogni volta che attraversava la strada arrivava un'automobile che con precisione millimetrica passava sopra a una pozzanghera e la bagnava da capo a piedi con gli schizzi di acqua fangosa. Dora, la sua nonna russa, diceva che lei aveva il gene *spaciughino* quello per il quale se esisteva la più piccola probabilità di macchiarsi, l'universo si organizzava per fare in modo che tra miliardi di persone la prescelta fosse proprio lei, Cleopatra Lippi in persona, un essere biondo e riccioluto tra tanti.

Va bene, ci sono abituata, pensò, mancano solo gli ultimi scalini poi finalmente entrerò a casa, potrò togliermi i vestiti bagnati, fare una doccia calda e riposare un po'.

Adorava la sua piccola mansarda tra i tetti del centro storico e nonostante le tre rampe di scale senza ascensore non l'avrebbe cambiata con la più bella casetta con giardino esistente al mondo.

Giunta alla porta di casa guardò l'orologio, erano le due e mezza del pomeriggio. *Quanto tempo perso, solo per fare la spesa!* pensò.

Infilò la chiave nella toppa, appoggiò le borse e si tolse il cappotto, scrollò la testa come un cagnolino bagnato quando udì un trillo del telefono: era un messaggio di Silvio.

Silvio, il suo fidanzato, quello che doveva sposare, o meglio, quello che lei voleva sposare.

Anzi, quello che la voleva assolutamente sposare perché lei non voleva, poi lui l'aveva convinta e infine anche lei si era decisa.

Cleo aprì WhatsApp e lesse il messaggio.

Il testo era breve ed enigmatico «Non me la sento, scusa, non sei tu, sono io».

Non me la sento.

Non me la sento.

Rilesse la frase un paio di volte chiedendosi cosa intendesse.

Che cazzo vuol dire, non me la sento?

Batté nervosa i tasti del telefono e inviò a Silvio una, due, tre volte lo stesso messaggio con lo stesso contenuto.

Cosa vuol dire non me la sento?!?

Al quarto tentativo aggiunse dieci punti interrogativi e cinque faccine dagli occhi sgranati.

Niente, nessuna risposta, Silvio non era più connesso.

Si tolse gli stivali e una quantità di acqua molto simile alla portata delle cascate del Niagara si riversò tutta sul parquet.

«Che palle il gene spaciughino!» esclamò.

Asciugò l'acqua alla meglio con uno straccio, infilò le pantofole pelose a forma di coniglio che le aveva regalato sua madre e si sedette sul divano in attesa, pensando a lui, al messaggio, alla situazione, a loro due, poi di nuovo a lui.

In effetti era un po' strano ultimamente. Silvio viaggiava molto per lavoro, ma le aveva promesso che quel week end sarebbe stato tutto per lei e a Natale avrebbero fatto una bellissima vacanza.

Presa da mille dubbi e paure chiamò sua madre.

«Pronto mamma, puoi parlare?»

La voce squillante dall'altra parte le spense subito l'entusiasmo.

«No, tesoro, sto giocando lo sai»

«Ma è giovedì...»

«Appunto, sai che ho il torneo di burraco il giovedì»

«Ah, no, non mi ricordavo, uffa, giochi sempre!»

«Tesoro, cosa vuoi che faccia alla mia età».

Era sempre così con sua madre. Da quando papà era stato impegnato in giro per il mondo tra opere e concerti e lei e suo fratello avevano lasciato la casa di famiglia per farsi una vita propria, aveva iniziato a giocare a carte col piglio di una professionista. La salutò senza dire nulla per non disturbarla, e si ripromise di richiamarla in serata.

Dopo aver riempito il frigorifero, aver bevuto una camomilla e controllato invano per cinque o sei volte se Silvio fosse on line, presa dalla disperazione chiamò suo padre.

«Pronto papà dove sei?»

«A Melbourne, Cleopatra, sai che sto allestendo l'Aida».

Suo padre era fissato con l'Egitto.

«Ah no, non ricordavo, ok. Puoi parlare due secondi?»

«Stiamo facendo le prove generali, non è proprio il momento, Cleopatra, non ti è arrivato il bonifico?»

«Cosa?»

«Il bonifico, ti è arrivato o no?»

«Ah sì papà, è arrivato non c'è problema, non era per quello che ho telefonato ma va bene, ti lascio lavorare, alla prossima...»

Suo padre la chiamava sempre col nome completo forse per non dimenticarselo. Aveva una enorme passione per la musica, era un famosissimo direttore d'orchestra, uomo di grande successo, quasi sempre assente.

Si domandò come aveva potuto pensare di chiamarlo in quel frangente, dopotutto quando aveva avuto bisogno di consigli sugli uomini lui non c'era mai stato.

Mandò altri due o tre messaggi su WhatsApp a Silvio, qualche "Cosa vuol dire?", dieci faccine, dodici punti esclamativi, l'ennesima richiesta di spiegazioni, ma niente, non era più online.

Sospesa nel limbo, Cleo decise di fare una doccia per rilassarsi. *Forse non se la sente di andare alle terme per il week end* si disse, con l'accappatoio blu addosso, mentre si sedeva sul divano per chiamare suo fratello.

«Pronto, Jacopo, sono io».

«Io chi?» rispose una squillante voce femminile.

«Cleo, la sorella, ma lei chi è mi scusi?»

«Sono la sua segretaria, il dottore è in sala operatoria, ne avrà per alcune ore».

«Ah! Ma non c'è Virginia?»

«No, la signorina Virginia non lavora più qui, io sono la nuova».

«Ah, ok. La nuova... ho capito, va bene, riferisca al dottore che ho chiamato, grazie».

Come al solito suo fratello, il brillante chirurgo estetico Jacopo Lippi, aveva cambiato segretaria e probabilmente anche fidanzata, visto che le due figure di sovente si sovrapponevano. In questo modo aveva risolto il rischio di scivolare nel cliché del *professionista tradisce moglie con segretaria* e così non se ne doveva più preoccupare.

Squillò il telefono. Cleo rispose speranzosa pensando a Silvio.

Invece era Matilda, la sua migliore amica.

«Siediti» le disse.

«Sono seduta. Che c'è?»

«Silvio, mi ha chiamato, non ti sposa più, non se la sente e non ha il coraggio di dirtelo».

Lo stomaco si chiuse, il respiro si fermò in gola, il cervello si spense un istante.

Quando un attimo dopo si riaccese, Cleo dovette ammetterlo, lo fece con piena coscienza.

Era iniziata male, era continuata peggio, si stava chiudendo con un incubo.

Quella era decisamente una giornata no.

Settembre, un venerdì mattina

Che palle! sono rimasta a letto! imprecò Cleo dopo aver chiuso la porta di casa.

Scendendo le scale di corsa a due scalini alla volta, nella fretta si era scontrata con l'avvocato del piano di sotto, al quale era caduta una cartella piena di documenti. Cleo con una mano teneva in equilibrio un croissant a due centimetri dal naso, scuoteva l'altra con un entusiasmo incontenibile e per farsi perdonare lo aveva salutato con tutta la cortesia di cui era capace.

«Buona giornata avvocato Arnaldi!»

Gli aveva rivolto uno splendido sorriso a trentadue denti abbagliandolo proprio mentre la campana del duomo rintoccava le nove.

Non è da tutti avere un bellissimo campanile storico accanto alla propria stanza da letto pensò *È molto meglio di una sveglia sul comodino.*

Era di ottimo umore quel giorno: per la prima volta dopo tanto tempo aveva dormito!

Da nove mesi non riusciva a chiudere occhio, e neanche i sorrisi erano stati un granché.

Dopo l'ormai storico *Non sei tu sono io* di Silvio, era piombata in uno stato catatonico post trauma amoro-so che la costringeva a porsi domande sull'amore cosmico e universale tutte le notti, per l'esattezza alle tre.

Riusciva a prendere sonno sul tardi e solo dopo l'assunzione di un adeguato quantitativo di tisana con tiglio, melissa, malva e biancospino. Ma anche usando quel genere di accortezza la sua era solo una pia illusione: alle tre in punto si svegliava di colpo,

sgranava gli occhi, si piegava come una molla e rimaneva seduta sul letto imbambolata a pensare con lo sguardo rivolto al soffitto.

Spesso sudava freddo, con piccole goccioline che le scorrevano lungo la schiena, e veniva assalita da atroci dubbi riguardanti l'amore e la sua relazione con Silvio.

La domanda ricorrente, il dubbio assillante che l'aveva attanagliata per tutto quel tempo era sempre lo stesso: *quando era finito l'inizio e quando era cominciata la fine? O meglio, quando Silvio aveva smesso di amarla e perché?*

Inoltre, secondo dubbio apocalittico: *come mai lei donna sensibile e intelligente non se n'era accorta?* Erano quesiti titanici a cui lei non riusciva a dare una risposta, domande che la tormentavano di notte perché di giorno cercava di stordirsi con il lavoro e mille altre attività.

In ogni caso stanotte ho dormito e questa è una cosa positiva, pensò entrando in libreria.

La storica libreria Lippi, la più antica libreria della città, la libreria che aveva ereditato da sua nonna.

La *sua* libreria.

Esisteva dal 1835, conservava ancora i pavimenti e le scaffalature dell'epoca ed era patrimonio delle Belle Arti. Era appartenuta al nonno di Cleo e prima ancora al padre di lui: alla sua morte era stata gestita in modo egregio da Dora, la sua bellissima nonna russa.

Vi erano libri antichi, vecchi spartiti musicali, antichi manoscritti di tutti i generi, disegni originali e stampe, oltre ai best seller del momento. Cleo vi era cresciuta, aveva respirato il profumo dell'inchiostro e della carta stampata, da bambina nei lunghi pomeriggi trascorsi con sua nonna Dora che le raccontava lunghe storie riguardanti la sua infanzia a Mosca e la sua giovinezza quando era una ballerina del Bolshoi.

Preparavano il tè scaldando l'acqua in un enorme bellissimo samovar dorato, appoggiato sopra un'antica cassetiera dietro il bancone della libreria.

La nonna, quando lei aveva sei anni, le permetteva di aprire il piccolo rubinetto posto nella parte inferiore, riempiva una grande teiera di porcellana nella quale metteva un colino d'argento pieno di foglie di tè che lei chiamava Zavarka e dopo un'infusione di due minuti lo versava in tazzine bianche dalle sfumature rosate ed estraeva da una scatola di latta colorata due biscotti da inzuppare nel tè.

«Non più di due tesoro» diceva «le ballerine non possono».

Cleo ascoltava sognante con gli occhi azzurri sgranati quando Dora le raccontava con il suo buffo accento delle prime lezioni di danza in quel paese lontano, l'allestimento dei balletti, il suo ingresso al Bolshoi e quando, durante la prima di uno spettacolo in una tournée a Parigi, aveva conosciuto quel bellissimo italiano educato ed elegante dagli occhi scuri e se n'era innamorata a prima vista.

Nonno Umberto le aveva mandato in camerino un enorme mazzo di rose dopo la prima del *Lago dei Cigni* invitandola a cena, ma lei non era andata. Allora era venuto tutte le sere, sedendo in prima fila ad applaudirla, guardandola dritto negli occhi mentre ballava, fino a quando finalmente era riuscito a baciarla, sulla porta del camerino.

Forse per questo Cleo era diventata così romantica, dopo aver sentito come Umberto aveva baciato Dora e l'aveva rapita portandola con sé in Italia per amarla tutta la vita.

«Tu assomigli molto al nonno Umberto, tesoro» le diceva spesso Dora «Hai il suo identico, splendido sorriso».

Lo squillo del telefono la distolse dai ricordi, richiamandola alla realtà. Era Clarissa, sua madre.

«Ciao tesoro, ricordi che oggi siamo a pranzo insieme vero?»

«Sì mamma, ci troviamo al ristorante giapponese?»

«Va bene, alle tredici, pettinati però, non lo fai mai».

La mattinata trascorse abbastanza tranquilla e senza particolari intoppi calcolando che era giorno di mercato e la gente di solito impazziva.

Tra nuovi arrivi, qualche curioso e bambini che scorazzavano alla ricerca di Peppa Pig e Masha e Orso, ebbe anche il tempo per scambiare qualche messaggio con Virginia, la ex segretaria nonché fidanzata di suo fratello Jacopo che non riusciva a capacitarsi del fatto che lui l'avesse lasciata di punto in bianco, all'apice delle passioni e perché fosse tornato da lei per poi sparire di nuovo.

«Virginia, te l'ho spiegato, mio fratello è un Narciso Patologico, dopo il corteggiamento plateale, il bombardamento amoroso, dopo che ti ha conquistato, non gli interessi più»

«Sì, però perché mi ha chiamata ieri sera?»

Per nutrire il suo ego, te l'ho detto, per accertarsi del fatto che tu sia sempre lì il giorno che lui deciderà di tornare. Non cascare nel tranello, la prossima volta non rispondere, chiama me. Dai, la prossima settimana usciamo.

All'una meno un quarto era davanti al *Kanashi*, il ristorante giapponese. Sua madre era della Vergine, precisa e puntuale come un orologio svizzero, nonché ansiosa e non tollerava le attese, per cui se sua figlia fosse arrivata con più di cinque minuti di ritardo l'avrebbe subissata di telefonate, facendole una testa così.

Questa volta era arrivata prima lei.

Si sedette a un tavolino vicino all'ingresso e la vide entrare di corsa, elegantissima come sempre.

«Ciao tesoro, scusa il ritardo ma Fiona ha fatto la pipì nell'ingresso di casa per protesta e le ho dovuto dare una crocchetta per farmi perdonare, non riesco a capire perché ti

ostini a voler venire in questo posto, sai che qui non la posso portare».

Fiona era il barboncino color albicocca di sua madre, lo portava sempre con sé ma diceva che al *Kanashi* non poteva tenerla perché *i cinesi*, come li chiamava lei, la guardavano male.

«Lo sai che li mangiano i cani vero?»

«Mamma non è vero, questi i cani non li mangiano e poi a me il sushi e il sashimi piacciono».

«Il pesce crudo io non lo mangio! Tu come stai piuttosto? Ti trovo molto dimagrita, sai che dopo ti cade la faccia eh? Va be' che per quello c'è Jacopo, hai visto che mi ha messo i fili sulle guance? Sono favolosi!! Effetto lifting in cinque minuti».

Cleo alcune volte aveva il dubbio che suo fratello avesse scelto di fare il chirurgo estetico solo per accontentare sua madre. Lei lo adorava e lui la ricambiava in un modo quasi ossessivo, probabilmente era l'unica donna che lui amasse davvero.

Cleo sapeva di non essere la figlia preferita, ma ne conosceva le ragioni. Suo fratello che era più giovane di lei di due anni era nato con una grave malformazione cardiaca, aveva subito vari interventi quando era un neonato e anche in seguito. Clarissa lo aveva soffocato di attenzioni e quando poi era cresciuto, guarito, ed era diventato un ragazzo bellissimo, dopo un'infanzia dentro e fuori dalle case di cura, aveva sviluppato un'ansia di vendetta contro l'intero universo, un amore sviscerato verso se stesso e un senso di immortalità che lo spingeva a sfidare la morte con sport estremi e rischiosi, per non parlare del suo rapporto *malato* con le donne.

«Sì, mamma, sei bellissima e molto naturale».

«Non sembro rifatta vero? Non perché è mio figlio, ma Jacopo è bravissimo pur essendo così giovane! Ti ho iscritto a pilates, sai? Il lunedì e il mercoledì alle otto, prima di andare al lavoro, facciamo un duetto io e te, sei dimagrita troppo in questi mesi,

non puoi perdere la massa magra.

Hai un fisico stupendo dopo tutti gli anni di danza classica che ti abbiamo fatto fare io e nonna Dora e non puoi permettere che un fallimento amoroso ti distrugga così».

Sua madre chiamava sempre la fine della sua storia con Silvio *fallimento*.

Cleo l'aveva notato parecchie volte negli ultimi mesi, come a sottolineare che se tutto era finito, se lui se ne era andato e l'aveva lasciata alla vigilia del matrimonio, la colpa non era del destino avverso, delle maree, del suo carattere curioso, del suo testosterone prepotente, delle altre donne o delle configurazioni astrali, come diceva Paolo Fox.

La colpa, se di colpa si poteva parlare, era sua.

Solo sua.

Perché lei non era adeguata.

Perché lei *probabilmente* aveva sbagliato qualcosa.

Tornò al lavoro quasi con un senso di sollievo e fu davvero gentile con tutti, perfino con la signora che un giorno sì e un giorno no entrava in libreria chiedendo se Andrea De Carlo avesse finito il suo ultimo romanzo.

«Signora, guardi, l'autore ha iniziato a scriverlo due settimane fa ma la casa editrice mi ha detto che il signor De Carlo provvederà a chiamarla di persona quando lo avrà terminato, stia tranquilla» disse sfoderando uno dei suoi proverbiali sorrisi.

La signora annuì soddisfatta.

Poveretta, pensò Cleo guardandola uscire. *Dev'essere proprio innamorata di lui, ma io sono stata abbastanza convincente!*

Verso le cinque le arrivò una telefonata. Era suo fratello.

«Pronto, Cleo, come stai?»

«Bene Jacopo e tu? Oggi ho pranzato con mamma».

«Sì, me lo ha detto, cosa fai questo fine settimana?»

«Non so, non ho progetti... perché?»

«Potresti prendere Federica con te? Io ho un impegno importante e non me la posso portare, questa sera la tiene mamma, domani sera e domenica la tieni tu».

«Va bene» disse Cleo spiazzata. «Avete deciso tutto voi, io mi adeguo».

Era da un po' che non la vedeva, magari avrebbero ordinato una pizza d'asporto o noleggiato qualche commedia per trascorrere la serata davanti alla tv.

Così salutò il fratello e si preparò a dare il benvenuto a sua nipote.

Lorena Lorici

Mi chiamo Lorena Lorici, emiliana single, professionista del fitness. Sono lettrice compulsiva e appassionata di scrittura da sempre. Mi definisco curiosa, petulante, ansiosa di conoscere tutto ciò che può essere acquisito dalla conoscenza, e un'inguaribile sognatrice.

Ho iniziato a scrivere la mia autobiografia a 13 anni e ho continuato con il diario fino a quando, realizzato che poteva essere compromettente dopo la mia morte, ho deciso di aprire un profilo Facebook.

Approfondisco tutto ciò che faccio: diplomata ISEF, ho aperto una Palestra, poi un Centro Danza, un Centro Fitness e infine uno Studio Pilates dove lavoro tuttora. "Mens sana in corpore sano" è il mio pensiero e a esso ho dedicato tutta la mia vita.

Tutta colpa di un Like è il mio primo romanzo, frutto dell'esperienza su Facebook, del mio amore per i Chick lit e le commedie, e dell'osservazione dei comportamenti maschili e femminili con l'avvento dei Social Network.

Il mio intento è quello di divertire i lettori ma in modo non superficiale, facendoli riflettere sulla vita e sull'amore. Quando scrivo mi piace rappresentare la realtà odierna, caratterizzare i personaggi e attraverso i dialoghi descriverne la psicologia.

Ho svariati interessi: amo viaggiare, adoro il mare e la barca a vela.

Tre aggettivi che mi caratterizzano? Allegra, Positiva, Determinata.

Normale? No, se mi definiscono così mi offendono. Sicuramente sono uno spirito libero.

Fabio Iamartino

Illustratore della Copertina

Fabio Iamartino nasce a Rho il 1° Marzo 1990. Conseguita la maturità scientifica frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera, diplomandosi in Scenografia. Matura esperienze nell'ambito delle realizzazione scenografica presso la Civica Scuola di Cinema di Milano e affiancando associazioni culturali studentesche dell'Università L. Bocconi.

Dopo aver seguito un corso in Grafica Pubblicitaria, aggiunge all'interesse per la manualità e la progettazione, quello per la grafica e l'editoria, riscoprendo il fascino dell'illustrazione.

Attualmente lavora come grafico e illustratore con editori per la pubblicazione di ristampe di albi a fumetti e prodotti per l'edicola.

“La copertina? Richiami al mondo dei social, una protagonista, single e non troppo smart! Ho deciso di proporre l'immagine di una ragazza ordinaria, ritratta nel suo ambiente domestico, contraddistinta però da un elemento extra-ordinario, surreale.

Con un tragicomico abito da sposa indossato sopra gli abiti civili, la protagonista, libraia trentacinquenne appena “mollata”, segue con interesse dal suo smartphone le attività di una comunità virtuale di cui è entrata a far parte. A smorzarne i toni, si aggiunge un lecca-lecca a forma di cuore, simbolo ingenuo e malizioso di un sentimento mangiucchiato, vissuto tra gioco e serietà.

Il risultato è una copertina che strizza l'occhio a Facebook, alla grafica flat e agli avatars, in cui la protagonista diviene icona del suo stesso status emotivo”.

1° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite “Live Your Belief!”

La Casa Editrice ringrazia tutti i soggetti che hanno reso possibile la realizzazione del Concorso “Live Your Belief!”.

Gli Autori e gli Illustratori che hanno partecipato

La madrina, Irene Cao

Kristian Ghedina, testimone del talento

Alda Teodorani

I tutor e gli allievi di Bottega Finzioni di Carlo Lucarelli

Jacopo Donati e Eva Brugnetti

Elisa Capanni, Eugenio Fallarino, Francesca Giannone,
Oussama Mansour

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia

Jessica Ferreri e Matteo Casali

I Lettori Forti

Alice Maccario, Anna Vanzetti, Carmela Saffioti, Clara Spada, Concetta Di Martino, Cristina Furlanetto, Daniela Deflorio, Elena Savani, Elena Almangano, Ester Russo, Gianluca Iaccarino, Giuseppe Monea, Giuseppina Oliva, Giusy, Maria Bernardo, Marika Porto, Marina Atzeni, Raffaele Niro, Rosa Maria Gnolfo, Simona Scuri, Virginia Dara, Viviana Calabria

L'Editor, Carla Casazza

Tutta la Tribu

Pordenonelegge 2016 che ci ha accolto

Bookcity Milano 2016 #BCM16 per l'ospitalità



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in ebook. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

Il successo di un'opera letteraria è il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione e il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

BookTribu è tutto questo: il luogo dove esprimere la propria passione e realizzare ciò in cui si crede. Live Your Belief!

www.booktribu.com



Finito di stampare nel mese di gennaio 2017 da Rotomail Italia S.p.A.